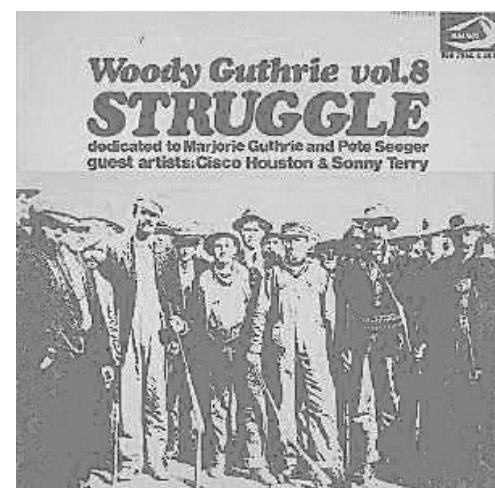
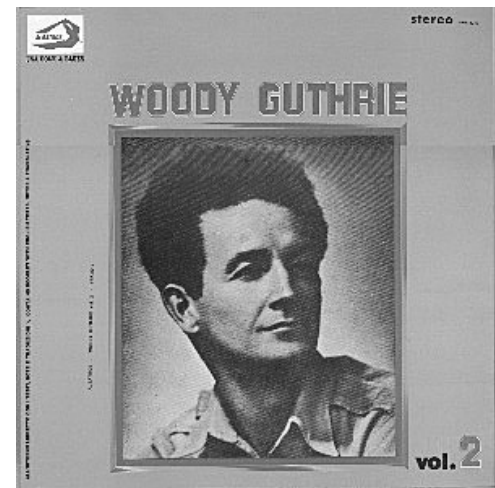
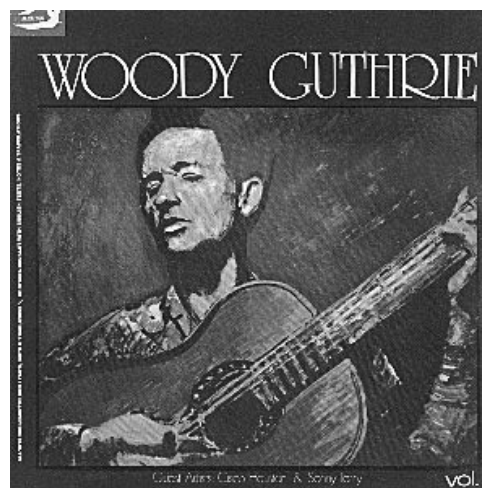


WOODY, un eroe popolare

Nato per lottare, per vincere, possibilmente. Woody detestava le canzoni tristi e perdenti. La malinconia, il senso di imminente sconfitta che gravava sulla classe lavoratrice, scoraggiamento e apatia erano per lui energie negative, da gettarsi dietro le spalle. Tutto il suo canzoniere, nell'estensione delle tematiche, nell'ampio raggio d'azione delle narrazioni poetiche, è sostenuto dalla convinzione che l'ingiustizia possa essere debellata e che, alle fine di pur interminabili lotte, gli umili, i dannati della terra, troveranno riscatto. Una visione non così lontana, per quanto laica, dalla fiducia che impregnava tutto il repertorio di inni sacri, ben conosciuti dalla famiglia che a tali principi lo educò. Non è un caso che con il più autentico e ricorrente procedimento di rielaborazione della musica popolare, gran parte di gospel e di versi composti in prospettiva escatologica, si modellino in lui su tematiche di lotta sociale. Molte musiche si conservarono tali e quali e solo il testo subì gli aggiustamenti del caso, nell'ottica di una ben precisa coscienza di classe. Il padre di Woody, a dispetto delle spaventose traversie che angustiarono la sua famiglia (incendi, distruzione della casa, perdita del lavoro, emigrazione, malattie), era sostenuto da una solida fede religiosa, a causa della quale quasi rinunciò all'attività di musicista, ritenuta sconveniente, se non peccaminosa. Esaminando l'enorme panorama di ballate composto da Guthrie nella sua non lunghissima vita, ivi compresi appunti, poesie, ritagli, disegni, pubblicati a cura di Robert Shelton su "Nato per vincere" alla fine degli anni '70, sarebbe stimolante valutare



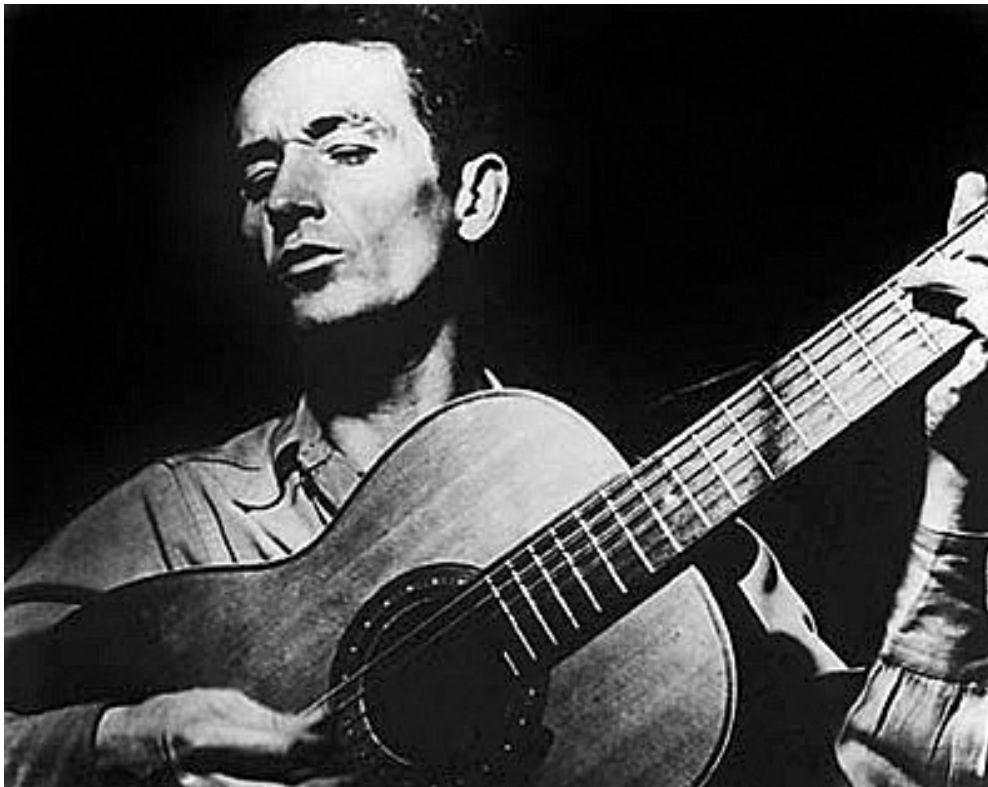
quali fossero i confini e gli ambiti della straordinaria fiducia di Woody nell'uomo e nel suo percorso di vita. Persino la malattia, un implacabile morbo che gli prosciugò progressivamente ogni speranza di sopravvivenza, non ne intaccò del tutto l'incrollabile forza d'animo. Un coraggio e una rassegnazione che non possono essere svuotati del tutto da una religiosità di base. Il contesto dove tuttavia Woody Guthrie spese ogni sua risorsa umana e intellettuale, fisica, era la vita quotidiana, a fianco dei suoi pari, in un'America attraversata da spaventosi sommovimenti che sconvolsero ogni settore della società. Woody non cantava per il popolo, non era il bardo della povera gente e degli sfruttati. Non perse mai la consapevolezza di essere lui stesso parte inseparabile di quell'umanità. Lui era il contadino sradicato dalla terra, il bracciante vessato, l'emigrante che guarda chimerici orizzonti, il sindacalista e agitatore, il veicolo di rivolta da una condizione asservita, in vista di una rinascita definitiva. Le canzoni di Woody sono immerse nell'umiltà. Mai egli si considera un capopolo, un leader, un trascinatore di folle. La sua limpida, razionale visione della realtà è come se provenisse dalla bocca dei minatori in sciopero, dei lavoratori occasionali, degli agricoltori sorpresi dal tifone nelle baracche scoperte. Woody compendia con lucidità ciò che chiunque nell'America che soffre potrebbe testimoniare, se solo avesse un minimo di scolarizzazione, di forza fisica e talento artistico. È il lampo, la favella di una realtà subalterna che a stento riesce ad alzare la testa. Per questo nelle sue liriche non ci sono arzigogoli, ricami, sofismi, voli pindarici. Si procede per linee diritte, per centrare l'obiettivo, il nocciolo della questione. Con una felice espressione inglese, Guthrie "make no bones", non gira intorno agli obbiettivi, li afferra, li sviscera, li esamina nell'unica prospettiva attraente, quella della risoluzione di problemi. Prende il toro per le corna. Questa sua facondia e capacità di evidenziare le reali necessità dei suoi simili è l'unico privilegio che detiene, con modestia, ultimo e diseredato quanto gli altri. Quando il successo e il consenso lo raggiungono, trova il modo di amplificare la portata della sua voce, scrivendo sui giornali, prestandosi alle stazioni radio. Anche la sua musica è del tutto coerente con la personale concezione morale dell'arte. Woody non è un virtuoso dello strumento. Le melodie sono semplici, ripetitive, essenziali, l'abito ideale per ciò che c'è da raccontare o da denunciare. La sua musica è un folk glabro, disossato, affascinante di candore e necessità. Non è



appannaggio di una fascia sociale borghese, illusa di condividere le istanze di un mondo sommerso, ma l'urlo di liberazione di una massa che si oppone alla prevaricazione e che cerca di sollevarsi. Il linguaggio poetico di Woody Guthrie ha il dono dell'universalità, per quanto anomala e ben separata dal resto del mondo sia stata la situazione dei conflitti interclassisti negli Stati Uniti d'America. L'appello all'esercito dei lavoratori non può prescindere da due parole chiave: mobilitazione e unità. Tutta la lirica di Guthrie rifugge dall'epica spicciola e dall'enfasi. Ciò che conta è il fare fronte comune, credere senza divisioni alla meta da raggiungere. Senza badare al colore della pelle, distinzione di mansioni, oltre privilegi e retromarce. La storia da disilludere e rinfocolare speranze, in un'aritmia che si sviluppa in inesplicabili flussi e riflussi, a seconda delle singole realtà storiche. Il XX secolo in America è stato un susseguirsi di conquiste e perdite di terreno, di rigurgiti reazionari e alate utopie. Woody Guthrie insegna, che ovunque spiri il vento, sempre, il pericolo è costantemente quello di abbassare la guardia.

UNA SCODELLA DI POLVERE

Polvere. Una colonna, un muro di polvere, sui campi, sugli strumenti di lavoro, sulle case dei contadini e sulla loro sconvolta vita. Un colossale, impalpabile mostro, piombò nel Midwest, travolgendo la già instabile vita dei lavoratori dei campi, con un furore da apocalisse, un'irruenza che agli istanti faceva pensare quasi a un flagello biblico, scatenando una sindrome da ultimi giorni, fra disperazione e rassegnazione. Le pagine autobiografiche di "Bound for glory" restituiscono con rara pregnanza e persino con ironia il senso di catastrofe che incombeva sulle comunità dell'Oklahoma e dei paesi limitrofi. Non c'è riparo che valga e si cercano buchi sempre più profondi, almeno per salvare la pelle. Si cantano canzoni, quasi come in un rito apotropaico. "The Sherman Cyclone" recita: "Potevi vedere la tempesta che si avvicinava e le nuvole sembravano nere come la morte. E ciò arrivò sulla nostra cittadina e lasciò la sua traccia di morte". Era un cataclisma inimmaginabile per la nostra non così inquieta porzione di emisfero. Paura, smarrimento e desiderio di vivere in comu-



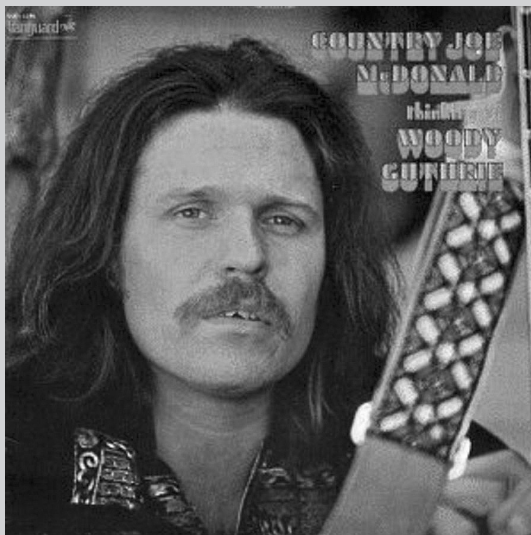
nione ogni istante, come se fosse l'ultimo. Nelle pagine del romanzo di Woody, a proposito della sciagura, quasi se ne ride, per esorcizzare il male, caratteristica peculiare

del carattere fondamentale positivo di Guthrie nei confronti delle avversità. In tutta la sua vita, il giovane Woody, a partire dai giorni della tempesta, imparò a sdram-

matizzare qualsiasi contrarietà, guardando avanti e accettando di confrontarsi con tutti i mutamenti possibili di situazione, tirando dritto come un animale che ha perso la vista ma non l'orientamento e la certezza dell'istinto. Il 14 aprile 1935 (Woody aveva tredici anni) scoppiò il finimondo a partire dalla terra degli "okies", fino a raggiungere l'Arizona, il Dakota e il Nebraska. *So Long It's Been Good To Now You* coniuga misteriosamente il senso di un immane pericolo con la gioia dello scambio, la solidarietà, il sentirsi parte di uno stesso nucleo. "Si pensava che fosse arrivato il giorno del Giudizio", sentenza Woody, rievocando certo le letture in famiglia o in chiesa. *Talkin Dust Bowl Blues* una delle "dust bowl ballads" ricorda con nostalgia la serenità dei tempi passati. "Nel '27 avevo una piccola fattoria ed era come un paradiso". Una nera tempesta di polvere riempì il cielo ed io "barattai la mia fattoria per un'automobile Ford". Un'altra canzone ricorda gli scuri giorni dell'ira: *Tre Great Dust Storm*: Ecco la nuvola che "lasciò un terrificante segno sulla nostra grande nazione". Sono le radio locali ad annunciare alla popolazione sgomenta la prossima discesa del "sipario nero". "Da Albuquerque a Clovis e in tutto il New Mexico dicono fosse la più minacciosa mai vista". La polvere, canta Woody, con il realismo di un Omero davanti

COUNTRY JOE McDONALD *Thinking Of Woody Guthrie (Vanguard 1969)*

Tra i molti dischi tributo dedicati al magnifico vagabondo Woody Guthrie, un po' per originalità, un po' per stuzzicare i lettori nella ricerca di oggetti perduti, vorrei citare questo vecchio vinile accreditato a Country Joe McDonald, autentico pioniere della psichedelica anni '60, con una tradizione familiare nell'attivismo politico da far rispettare, tanto che il suo nome di battesimo pare essere Joe Stalin McDonald. Con l'etichetta giusta alle spalle (la Vanguard aveva pubblicato fior di dischi di artisti votati al folk revival nei primi anni '60), con una propensione alla canzone politica già dimostrata nella sua militanza con Country Joe & The Fish, McDonald spiazzò tutti quando nel 1969 se ne uscì con questa raccolta di vecchie canzoni firmate Woody Guthrie arrangiate in chiave country-rock. Erano gli anni in cui Ry Cooder iniziava la sua rilettura dei classici della grande depressione in una meravigliosa chiave filologica, eppure il disco di Country Joe suona ancora fresco, nonostante gli anni trascorsi e il genere ora un po' datato. Al suo fianco c'è una serie di personaggi di spicco, come Hargus Pig Robbins, che già aveva lavorato nel disco nashvilliano dei Byrds, Norbert Putnam (già a Muscle Shoals e al fianco di Elvis) e le chitarre di Grady Martin e



Ray Edenton. La scelta dei brani è vincente, soprattutto alla luce del fatto che a quei tempi il materiale di Guthrie non era ancora troppo noto al pubblico rock e McDonald aveva il vantaggio del quasi esordio in materia. *Pastures Of Plenty*, una splendida versione di *Tom Joad*, la spedita *Sinking Of The Ruben James*, le più note *This Land Is Your Land* (in cui McDonald si lancia in un elogio di Guthrie) e *Pretty Boy Floyd*, quest'ultima beneficata da una bella rilettura proprio dai suddetti Byrds l'anno precedente. *Roll On Columbia* è una dolce canzone dedicata all'omonimo fiume del nord ovest la cui melodia è ripresa da quella del classico di Leadbelly *Goodnight Irene*. Non manca il classico genere talking blues da cui Dylan aveva attinto a piene mani, nella fattispecie abbiamo qui *Talking Dust Bowl* dedicata all'arida zona in cui Guthrie era nato. *When The Curfew Blows* è invece uno slow country blues di buon effetto, *So Long It's Been Good To Know You* con il suo andamento malinconico rimane una delle più belle canzoni d'addio nel vasto repertorio della canzone americana.

Paolo Crazy Carnevale

alle ceneri di Troia, “copri gli steccati e i fienili, i nostri trattori in una selvaggia tempesta di polvere. Caricammo i nostri macinini, ci ammassammo le nostre famiglie, sferragliammo sulla strada dove non saremmo mai più tornati”. Nelle liriche di Guthrie resiste tuttavia una forma di irrisione nei confronti dell’accanimento naturale, quasi in un titanico delirio di invulnerabilità. Per la gente falciata dal disastro, privata del minimo sostentamento, non resta che l’esodo in massa, senza danaro e sicurezze, con poche masserizie sottratte allo stormo. *I Ain’t Got No Home* certifica il forzoso coraggio di chi non ha più neppure la tranquillità di quattro muri. Woody sembra cavalcare l’onda con inossidabile spirito guascone, a sfidare la vita, a provocarla, autoconvincendosi che l’ingegno e la forza della braccia avrebbero superato ogni ostacolo. Una poderosa campagna di sensibilizzazione, atta ad abbassare i salari della manodopera migrante, richiamò alla sbaraglio migliaia di esuli che guardavano alla California come a un Eden terreno. Mentre il lavoro, in realtà, sarà appannaggio di pochi, oltre il confine delle terre devastate, oltre le montagne superate con mezzi di fortuna a prezzo di enormi sforzi, oltre la frontiera, c’è una popolazione sospettosa, ricca e gelosa dei propri privilegi, con le armi spianate, affidate a vigilantes (“*have you seen the vigilante man... has he got a gun and a club in his hand?*”) e polizia locale, per respingere l’ondata dei cenciosi “battiporta”, un esercito di poveri disposto a tutto. “Sono sulla montagna e guardano verso il West ed esso sembra la terra promessa”. Ci sono dunque solo bastoni e fucili che attendono i “working men” che non hanno altra aspirazione che quella di sottomettersi ad un lavoro qualunque. In California, senza il tintinnio rassicurante dei “Do re mi”, ammonisce sarcasticamente Woody, è meglio non entrare neppure. I frutti pendono abbondanti dagli alberi, ma piuttosto che offrirli agli “invasori”, nell’ottica di un gioco domanda-offerta avvitato a spirale, si preferisce lasciarli marcire o avvelenarli purché non siano consumati. Il Tom Joad di “Furore” è uno dei “senza terra”, protagonisti di questa discesa agli inferi. Lui che sarà “ovunque ci sia un’ingiustizia”, come Woody, è pronto sempre a mettersi in gioco e a ricostruire anche sulla sabbia. Seppelliti i luoghi natali, come nuove Ercolano, dalla pioggia bigia, le famiglie alloggiano in veri campi di concentramento, fra minacce e ferimenti, non infrequenti uccisioni, fame. Nel disperato ritorno a casa, nelle terre addormentate della recente devastazione, risiede l’estrema

alternativa della fiumana errante. In una delle canzoni principe di Woody, *This Land Is Your Land* si legge: “C’era un alto muro che tentava di fermarmi e una scritta dipinta diceva PROPRIETA’ PRIVATA”. La salvezza da questo incubo non c’è. Se vi è una speranza di ascesa essa appartiene al mondo dell’al di là, secondo un ribaltamento di conquiste proprio delle religioni e della cultura popolare. La ricompensa, il biblico ribaltamento di ruoli dove gli ultimi scalzeranno i primi è una salvifica *Pie In The Sky*, di Joe Hill, una torta che prima o dopo la moltitudine dei diseredati potrà mangiare a sazietà (“avrà la torta in cielo quando morirai in Paradiso”). Fino ad allora, sarà un duro viaggiare, senza sosta, “*Hard Traveling*”, *Lord*...

CANZONI DI LOTTA E DI RABBIA

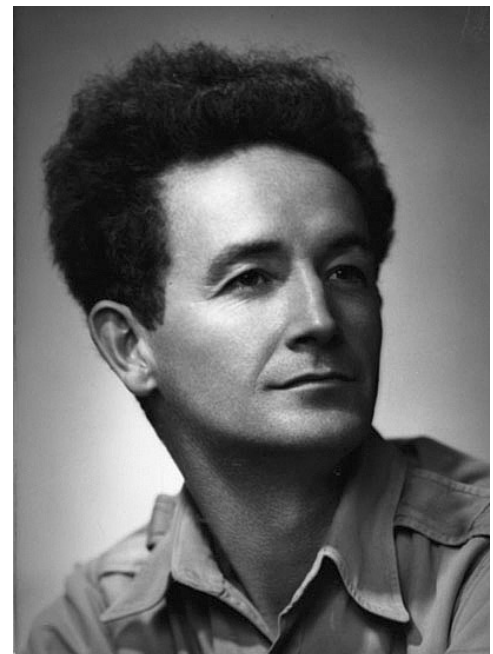
Sono più che “topical songs”, canzoni di attualità, rapite alla cronaca dei giornali, come decenni più tardi avrebbero fatto Phil Ochs o Tom Paxton. Sono invece canzoni di malcontento, di rabbia, di rivendicazione, di denuncia, di presa di coscienza. Questa è la quintessenza del repertorio di Woody Guthrie, canzoni del Quarto Stato, nate dall’esigenza di emancipazione, per il recupero di una dignità di vita. Canzoni sinda-

cali, racconti di furiosi disastri dovuti a incuria e alle logiche perverse dello sfruttamento selvaggio. Al di là dei recuperi sciovinisti che negli anni qualcuno ha diffuso per ridimensionare la portata eversiva della figura di Guthrie, egli è sempre stato un nemico della prepotenza è come tale si è sempre schierato. Comunista, sì, forse, come può esserlo un americano erede delle forti, per quanto rimosse tradizioni di lotta della società statunitense, virulente fino dalla seconda metà dell’800. Pronto a scendere in campo, arruolandosi, in contrasto con le convinzioni pacifiste, per arginare la macchia del crescente nazifascismo che vuole impadronirsi del mondo. Ma non tale credo da sottovalutare gli orrori dei revisionismi. Sempre in nome di un ideale conservato intatto. È impresa ardua pescare fra le canzoni di Woody quelle che hanno testimoniato con più vigore il suo infessato impegno politico. “*1913 Massacre*” è una delle ballate che più mi ha colpito per la cruda verosimiglianza. Le canzoni sui minatori in sciopero, sulla scia di uno Zola, sono fra le testimonianze più vivide dello scandalo di Guthrie per la crudeltà dei padroni. In quell’anno, a Calumet, Michigan, lo spirito del Natale che aleggiava sulle maestranze riunite con le loro famiglie per



una festa da ballo, fu profanato da un velenoso scherzo provocato ad arte da tirapiedi assoldati dai datori di lavoro. La falsa notizia di un incendio provocò ondate di panico e a porte, deliberatamente chiuse, 73 bambini persero la vita, calpestati. La storia del sindacalismo americano, a dispetto dei luoghi comuni, è realmente esistita e ha avuto grande forza e successo, fino a quando “la paura dei rossi”, nel dopoguerra, dopo l’allineamento ideologico nell’emergenza, non ha inquinato gli obbiettivi e le strategie dei quadri sindacali. Essa

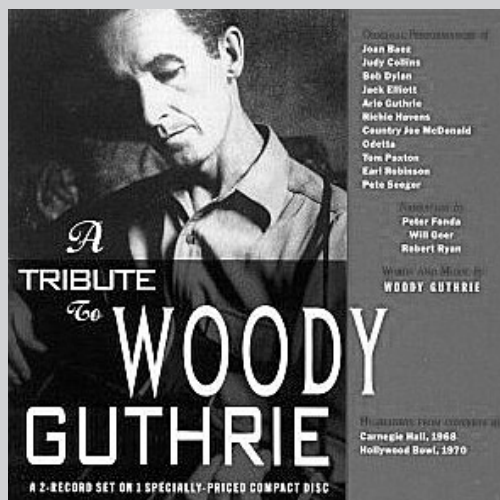
pullula di episodi sanguinari, di repressioni feroci e di soppressione dei più elementari diritti di esercizio della libertà. Così, *Ludlow Massacre*, racconta quando un accampamento di scioperanti, ancora una volta minatori, fu brutalmente dato alle fiamme con il cherosene. Il racconto di Woody esclude risvolti lirici, essendo la sua, nuda cronaca di una strage. La più celebre fra le canzoni schierate di Woody non può essere che *Deportee*, interpretata da molti e ancora oggi così accorata nel suo messaggio. Essa, come è noto, racconta di un tra-



A TRIBUTE TO WOODY GUTHRIE Various Artists (Warner Bros.1972, 1989)

Nel mare di tribute album dedicati al grande Woody Guthrie, quello tratto dai due concerti tenuti nel 1968 alla Carnegie Hall di New York e nel 1970 all’Hollywood Bowl di L.A. è sicuramente uno dei più succulenti e genuini. Pubblicato con notevole ritardo, rispetto ai concerti, il doppio vinile, in seguito riproposto in un unico CD (con qualche omissione, come si usava nei primi anni dell’era digitale) è un’autentica manna, sia per il suo contenuto complessivo, sia per la presenza di una fulminante performance, più unica che rara, di Bob Dylan & The Crackers (che di lì a poco sarebbero divenuti The Band), la prima apparizione pubblica post incidente, che ha ancora oggi dell’incredibile. Il disco in questione raccoglie una ventina di classici firmati da Guthrie proposti da artisti del circuito folk country rock dell’epoca, con notevole trasporto. I brani sono mescolati, in modo amabile, il primo concerto si fonde col secondo. Forse avrebbe giovato maggiormente se il set dilaniato fosse stato mantenuto compatto e non spezzettato e seminato tra gli altri contribuiti, ma tant’è. Il disco rimane un capolavoro per avvicinarsi a Guthrie tramite arrangiamenti più rockeggianti. Non poteva mancare la grande Odetta, una delle voci fondamentali del folk revival, e naturalmente il compagno di scorribande Pete Seeger e l’epigono Jack Elliott. Qua e là ci sono anche gli interventi di Will Geer e Rober Ryan, gli attori che presero parte alle due serate raccontando le gesta di Woody. Dylan da vita a un breve set folgorante, dove la musica di Guthrie si tinge di rockabilly, propendo un suono assolutamente nuovo, con quella voce tagliente che non era ancora quella di *Nashville Skyline*. Le canzoni sono spettacolari, sia la pacata *Dear Mrs. Roosevelt* che le più animate *Ain’t Got No Home* e *Grand Coclee Dam*. Assieme a Dylan la parte del leone la fa il giovane Arlo che affiancato dalla sua band aggredisce letteralmente *Do Re Me*, *Oklahoma Hills* e *Jesus Christ*. E a questo punto va detto che il gruppo in questione, che funzionò da home band al concerto californiano, era formato da quelli che sarebbero divenuti gli Swampwater (Gib Gilbeau, John Beland e Stan Pratt) addizionati con il basso di Chris Ethridge e la slide di un funambolico Ry Cooder, già a sua volta autore di filologiche riletture guthriane. La stessa formazione fa poi miracoli nella corposa *Ramblin Round* eseguita con voce tuonante da Odetta. Tra le voci femminili possiamo ascoltare anche Joan Baez e l’azzurrochiuta Judy Collins che rilegge *Deportee*, *Roll On Columbia* e duetta con Seeger in *Union Maid*. C’è anche Country Joe con *Woman At Home*. Jack Elliott fa sue invece *1913 Massacre* e *Howdido*. Tra gli altri musicisti coinvolti vanno citati ancora Richie Havens, Tom Paxton e Earl Robinson.

Paolo Crazy Carnevale



gico incidente aereo, quando il 28 gennaio 1948, braccianti stagionali messicani furono rispediti a casa, forzatamente, e perirono nel disastro. Sono versi rimasti impressi nella memoria, alcuni di essi indimenticabili nella dolce melodia di Martin Hoffmann, composta su testo di Woody: “*Goodbye to my Juan, goodbye Rosalita, adios mis amigos, Jesus y Maria, you won’t have a name when you ride the big airplane, all they will call you will be deportees...*” Canzoni come *You Gotta Go Down And Join The Union*, *Union Maid*, storia di una giovane donna del sindacato che non si lascia spaventare dall’autorità costituita (“*I’m sticking to the union, till the day I die*”), così come *Tom Joad*, dove il protagonista proclama “noi lavoratori dobbiamo unirli”, come *Solidarity Forever*, composta da Ralph Chaplin, testimoniano quanto Guthrie credesse nell’unità sindacale. Gesù Cristo diventa un trascinate popolare in *Jesus Christ*, figura che parte da quella del fuorilegge Jesse James. Qui viene sottolineato come neanche Cristo oggi scamperebbe ai sicari. La conoscenza non può essere differita al trascendente. *We Will Fight Till We Win* assicura il poeta, “combatteremo fino alla vittoria”. Il tema della discriminazione razziale tocca *The Ballad Of Isaac Woodard*. In *There’s A Better World* si garantisce l’avvento di un mondo migliore, distruggendo il razzismo come un demone. Questo era Woody Guthrie come un arcangelo con la spada fiammante, col cipiglio del senza legge *Pretty Boy Floyd*, hobo e cantastorie, un “bum”, come il “vagabondo” di Chaplin, con la fronte così alta da non arrendersi mai.

HERE'S TO YOU NICOLA AND BURT

Fra gli svariati argomenti che Guthrie ha approfondito nella sua ciclopica produzione, il tributo agli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, scritto con una serie di ballate tematiche, quando l'eco della loro uccisione si era stemperato nel tempo, è certo un capitolo commovente nella sua parabola di storyteller. Si recò personalmente nella zona di Boston per approfondire luoghi e atti della barbara esecuzione messa in atto contro i due italiani il 23 Agosto 1927. Accusati senza prove, scagionati dagli stessi autori rei confessi di un omicidio a scopo di rapina, il pescivendolo piemontese e il calzolaio pugliese furono mandati sulla sedia elettrica, a puro titolo intimidatorio, perché italiani, emigrati, anarchici e soprattutto sindacalisti. La tardiva riabilitazione avvenuta nel 1977 non attenua l'orrore di una macchia che infanga la storia del sistema giuridico americano. Woody si gettò generosamente nel compito che gli era stato affidato dal proprietario della Folkways Moses Asch, componendo undici ballate, a cui si aggiunge la toccante lettera di Sacco al figlio cantata e musicata da Pete Seeger. Era il 1946 quando fu chiamato a lavorare su "uno dei più grandi eventi storici del nostro tempo". Il progetto, riferisce Ed Cray su "Ramblin man. The life and the times of Woody Guthrie" non andò così bene, a causa del clima di Guerra Fredda e del piglio polemico nei testi di Guthrie. La poesia avrebbe ceduto alla politica. Lui stesso non era soddisfatto del proprio lavoro, vivendo un periodo di dipendenza dall'alcool. L'amara vicenda dei due lavoratori italiani, capri espiatori di un sistema reazionario e ostinato, viene raccontata, lungo i versi, nell'effettivo accadimento dei fatti, parlando delle testimonianze raccolte in buona fede o manovrate, dell'accanimento del giudice Webster Thayer e della mobilitazione mondiale che comunque non impedì il misfatto. Il lavoro su Sacco e Vanzetti sembra, a distanza di anni, guadagnare ulteriore valore. La più conosciuta di queste canzoni è forse la più bella e coinvolgente: *Two Good Men*, in cui si descrive la vita quotidiana dei due uomini nelle loro pacifiche occupazioni e l'ingranaggio mortifero nel quale fatalmente vengono incastrati. L'esopiana *Old Judge Thayer* mette insieme una curioso bestiario di animali parlanti, chi pro, chi contro, la causa dei due. *Vanzetti's Rock*, nel suo romanticismo, è fra i pezzi più interessanti. Folk essenziale sono *Red Wine* e *You Souls Of Boston*. Ricca d'ispirazione è *We Welcome To Heaven*, che promette ai due martiri un'eternità radiosa. Significativi so-

no, ancora, i versi della già citata *Old Judge Thayer* ("toglimi i ceppi, gira la chiave e lasciarmi libero") e di *Vanzetti's Letter* dove, con fierezza, si rifiuta la grazia e si richiede la scarcerazione per palese innocenza. Se più trascurabili sembrano le altre proposte, particolarmente emotiva è *Sacco's Letter To His Son*. Fra i teneri versi che Pete Seeger accompagna con il banjo, leggiamo: "Non piangere Dante perché morte e lacrime sono state versate. Sii forte, sii coraggioso. Scendi di un gradino ad aiutare i deboli che ti sono vicini. Quelli più deboli che reclamano il tuo aiuto, i perseguitati, le vittime. Sono loro i tuoi amici tuoi e i miei... Come tuo padre e Bartolo che sono caduti, hanno lottato e sono caduti, ieri, per conquistare la gioia della libertà per tutti". Non si troveranno grandi melodie in

questo poemetto in onore di Sacco e Vanzetti, ristampato in Italia per i tipi della Albatros, insieme a una prefazione dell'insigne folklorista Roberto Leydi e tutti i testi, tradotti a fronte, corredati delle partiture. Sono linee melodiche piane, semplici, in tonalità maggiore, suonate con una tecnica approssimativa forse, ma scaturita da quella lucida visione del mondo che pochi come Woody potevano detenere. Come Joe Hill, il sindacalista "giustiziato" per le sue idee, Sacco e Vanzetti hanno trovato in Woody Guthrie il cantore perfetto del loro coerente e tenace ideale di fratellanza. Se passerete da Villafalletto, (CN), sulla tomba di Bartolomeo Vanzetti troverete fiori ancora freschi.

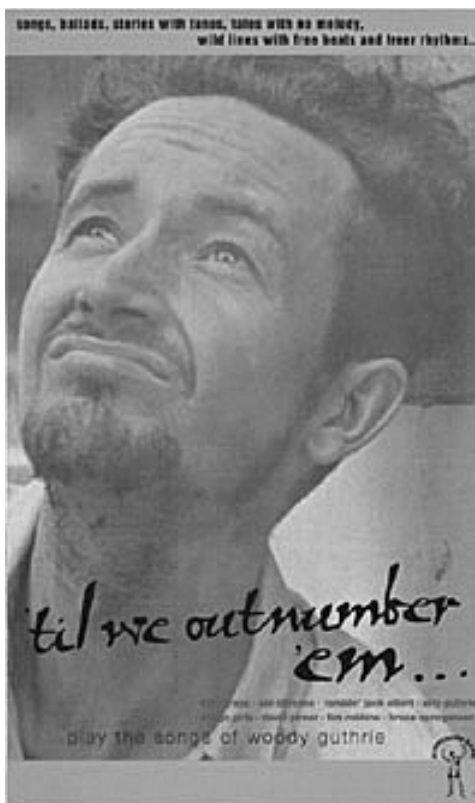
Francesco Caltagirone

SO LONG IT'S BEEN GOOD TOO KNOW YOU (Ricordando Woody Guthrie)

Gli anni '70, non è una questione di nostalgia, sono stati un autentico calderone di idee, nel bene e nel male forse, ma lo sono stato. Solo negli anni '70 era possibile che esistessero delle case discografiche illuminate a tal punto da immettere sul mercato i dischi di un cantautore defunto da dieci anni, inattivo da molto prima per colpa d'una malattia implacabile. Questa casa discografica si chiamava Albatros e si occupava in maniera abbastanza filologica alla pubblicazione di dischi che provenivano dal catalogo dell'americana Folkways. Era l'equivalente (e forse dietro c'erano le stesse persone) di quello che erano i Dischi dello Zodiaco per la musica latino americana impegnata (dagli Inti Illimani in giù). Erano dischi che costavano meno degli altri e avevano un booklet spartano con i testi in lingua originale e traduzione in italiano. Credo, col senno di poi, che abbiano avuto una certa importanza nel mio apprendimento dell'inglese da autodidatta, e anche nella formazione di parte dei miei gusti musicali. Era la fine del decennio credo, quando alla Standa di Bolzano acquistai il disco di Woody Guthrie intitolato *Poor Boy*. Certo, era stata una scelta azzardata. I miei amici preferivano comprare i dischi dei Ge-

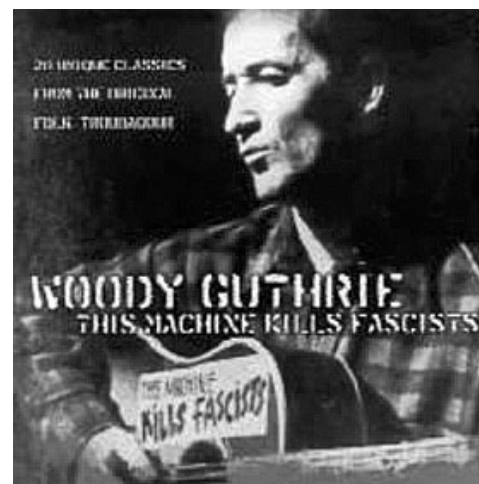
nesis, degli America, qualcuno prediligeva la disco music, chi ascoltava i cantautori si lanciava su Bennato, Finardi e altri. Io il mio disco di Woody Guthrie ero condannato a consumarlo da solo, non lo potevo portare ai festini dove si ballava allacciati, difficilmente trovavo qualcuno con cui condividere il piacere dell'ascolto, anche chi condivideva con me la passione per CSNY e Dylan faticava ad apprezzare la voce sgraziata di Woody e la sua chitarra. Eppure per me fu amore a prima vista, o meglio a primo ascolto. Ascoltare quel disco, semplice nel-





la sua struttura musicale (oltre a Woody c'erano Sonny Terry e Cisco Huston a dare una mano), ma così interessante da ascoltare seguendone i testi, fu un'esperienza davvero illuminante. Quell'accostamento tra musica tradizionale e temi come il viaggio, la figura degli "hobos", il talking blues e addirittura l'omosessualità femminile nascosta nelle parole di *Who's A Gonna Shoes Your Pretty Little Feet*, tutto era una rivelazione, una serie di porte che si aprono una dopo l'altra. Non passò molto che acquistai un altro disco di quella serie così interessante, si intitolava *Bound For Glory*, vi era raccontata la storia di Woody, attraverso la voce del suo amico e attore Will Geer, e vi erano altre canzoni che mi entrarono nella pelle, oltre al cavallo di battaglia *This Land Is Your Land* c'erano *Grand Coulee Dam*, *Do Re Me*, *Vigilante Man* e *Jesus Christ*, un'arguta rivisitazione del personaggio di Gesù Cristo adattata, non a caso, alla musica di una ballata tradizionale che in origine parlava del fuorilegge Jesse James. A quel punto, Woodrow Wilson Guthrie, da Okemah, Oklahoma, era diventato uno dei miei eroi, al fianco di Tex Willer, Corto Maltese, Li'l Abner Yokum e John Steinbeck. Anzi, sembrava proprio uno dei personaggi di John Steinbeck, la sua storia così come potevo leggerla nel libretto che accompagnava *Bound For Glory* pareva davvero uscita dalle pagine di *Furore* e *La battaglia*, libri che avevo letteralmente di-

vorato. E poi sapevo che Woody era stato non poco importante nella formazione del primo Dylan. Oggi si fa presto a parlare di Dylan, ci sono decine di libri su di lui, ci sono studi approfonditi, lui stesso infarcisce le sue registrazioni di citazioni, ma allora c'era solo la biografia di Scaduto, e c'erano i testi tradotti dalla Newton Compton. Eravamo tutti autodidatti in materia e una delle poche certezze era quella che Woody Guthrie fosse una delle fonti. Anche più di quanto si possa immaginare. Basta pensare ai furti di melodie tradizionali per adattarvi testi originali: oltre alla succitata *Jesus Christ* mi viene in mente la ninna nanna dedicata al figlio Arlo (*Good Night Little Arlo*) ripresa da una canzone per bambini intitolata *Swim Swim Swimmy I Swim*. Woody Guthrie, che portava il nome di un presidente degli Stati Uniti, era nato e cresciuto in quelle stesse terre in cui viveva la famiglia di Tom Joad nel romanzo di Steinbeck, era figlio di un attivista politico che gli trasmise sicuramente la passione per le lotte sociali e l'avversione a ogni genere di fascismo (la scritta che aveva appiccicato alla chitarra, "This Machine Kills Fascists", ha fatto più di un proselito, su tutti vorrei citare Billy Bragg). La sua formazione musicale è come quella di molti suoi conterranei e contemporanei legata alla presenza in famiglia di qualcuno, nella fattispecie uno zio, che suonava la chitarra e che gliene insegnò i rudimenti. Cresciuto a cavallo tra Oklahoma e Texas (il libro autobiografico *Questa terra è la mia terra* contiene molti ricordi di questo periodo) all'epoca della



grande depressione, Woody Guthrie divenne presto un vagabondo, un musicista girovago appassionato di lotte sindacali. In tutto e per tutto sembra incarnare una serie di figure classiche della letteratura americana, pur essendo una figura assolutamente reale e tangibile. In lui rivivono echi di Tom Sawyer e soprattutto Huck Finn, fino al citato e coevo Tom Joad. È la seconda metà degli anni '30 quando Woody Guthrie parte per la sua scoperta dell'America, a bordo dei vagoni dei treni merci, da vero hobo, vivendo e condividendo esperienze di altri personaggi come il Kerouac dei *Vagabondi del Dharma*, come la barbona Boxcar Bertha, autrice di un'interessante autobiografia, come il protagonista di un bel film con Lee Marvin e Ernest Borgnine: *L'imperatore del Nord*. Quando nel 1937 Woody arriva nella Terra Promessa di California trova lavoro presso la stazione radio KFVD di Los Angeles e nonostante le proprie posizioni politiche, il proprio impegno civile e sindacale la sua fama comincia a diffondersi, parallelamente ai crescenti problemi con l'emittente, che lo portano nel 1940 a trasferirsi a New York, dove entra in contatto col più giovane, ma ugualmente impegnato Pete Seeger. New York è più fertile e più ricettivo, qui conosce anche il ricercatore Alan Lomax che inizia a registrare sistematicamente le canzoni di Woody, creando un importante archivio per la Biblioteca del Congresso. Questo materiale il cui corpus è davvero immenso e imprescindibile ha il suo cuore nelle cosiddette Asch Recordings, effettuate nel 1944, che sono il punto di partenza della riscoperta del patrimonio di Woody a opera dei folksinger degli anni '60. In questo periodo Guthrie pubblica anche il libro *Questa terra è la mia terra*, entra a far parte di una sorta degli Almanac Singers, una via di mezzo tra collettivo musicale e supergruppo di cui fanno parte anche Pete Seeger,



Lee Hays, Millard Lampell e Pete Hawes. Il gruppo propone filologicamente alcune canzoni del patrimonio tradizionale americano percorrendo i Weavers, che faranno altrettanto tempo dopo con contaminazioni pop. Nello stesso periodo, Woody Guthrie trova anche il tempo per imbarcarsi insieme all'amico folksinger Cisco Houston alla volta dell'Europa, dove per un po' segue le truppe americane impegnate sul fronte della linea gotica. Tornato in patria, continua a vivere sulla East Coast dove continua a essere attivo e considerato come autentico capo scuola, in particolare dal giovanissimo Jack Elliott, in arte Ramblin' Jack, che ne segue le orme e ne diffonde il verbo. Di fatto, sebbene sia morto nel 1967 nel New Jersey a causa del morbo di Huntington, malattia ereditata dalla madre, la sua carriera era già terminata nel 1952, quando la suddetta malattia lo costrinse ad interrompere ogni attività. Woody Guthrie ha lasciato un patrimonio inestimabile e una schiera di epigoni ed eredi che pochi altri possono vantare, a partire da Bob Dylan che nel suo primo disco gli dedicò l'ispirata *Song To Woody* e più tardi un poemetto dal titolo *Last Tough On Woody Guthrie*, fino al figlio Arlo, cantautore anch'egli e protagonista di una manciata di bei dischi e di collaborazioni con Pete Seeger, l'antico amico del padre. In mezzo ci sono tutti gli altri, da Jack Elliott a Phil Ochs, a Billy Bragg, Springsteen, Country Joe MacDonald (uno dei più impegnati sul fronte politico), Joan Baez, il grande James Talley e molti altri.

I tributi a lui dedicati non si contano, dal primo, e più bello, che racchiude il concerto del 1968 alla Carnegie Hall, a quello intitolato *Folkways: A Vision Shared* (che omaggia anche Leadbelly), a quelli come *Til We Outnumber'Em*, come quelli dei

Gibson Guitar and Baldwin Piano present:

THE WOODY GUTHRIE

90TH YEAR C*E*L*E*B*R*A*T*I*O*N

Arlo Guthrie with Nanci Griffith and Mary Stuart
 Gilbert Welch & David Rawlings with Rob Wasserman
 Guy Clark with Peter Howan & Tom O'Brien with Ian
 Allison Brown with Sarah Lee Guthrie & Johnny Irion
 Linda Pittman, John Shott, and Beth Nielsen Chapman
 John Paul, Silvia Cuervo, Marty Stuart, & Eliza Gilkyson
 Lesley Roy, Rob Ickes & Tim Stafford, Marcel Blackfire

WEDNESDAY

FEBRUARY 5

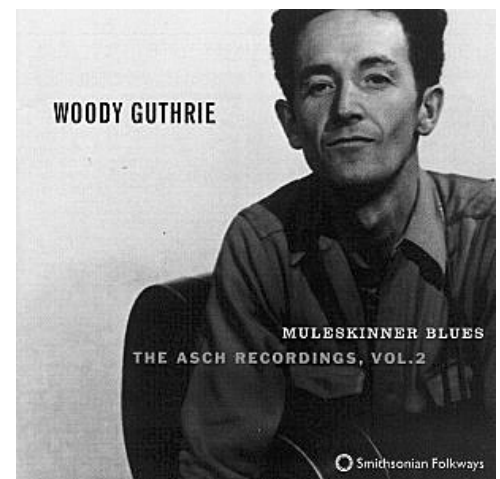
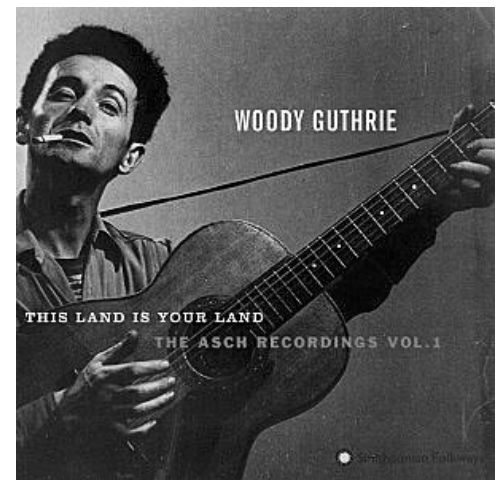
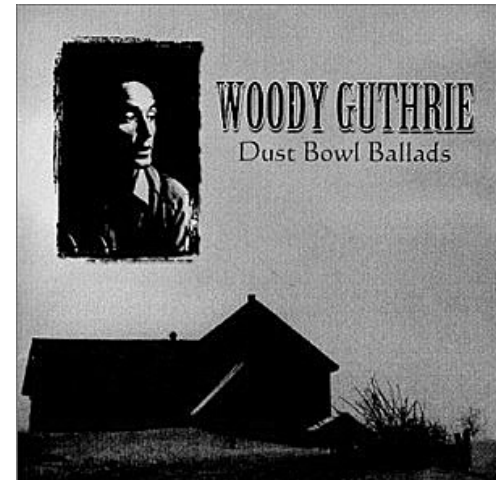
2003 7.30 PM

THE RYMAN AUDITORIUM

Sponsored by: *Smithsonian Folkways*, *WFO - The Folklore Organization*, *American Airlines*
 Lightning 100, *Black Java*, *WOMG*, *Radio Station*, *The Country Music Hall of Fame & Museum*
 Co-Produced by: *Lee Levin*, *Smithsonian Folkways*, *Archives, NYC*

Copyright 2003-Smithsonian Folkways, Washington, DC, USA

Klezmatici e con le sue poesie musicate da Billy Bragg e Wilco. Per quanto riguarda le ristampe dei suoi dischi, se non riuscite proprio a trovare i vecchi vinili della Albatros, potete andare a sfogliare il catalogo Folkways che propone diversi titoli, dalla raccolta inedita *Long Ways To Travel* (con materiale del periodo 1944-1949) a i CD che contengono le Asch Recordings, peraltro funestati da un fastidioso fruscio che nei dischi Albatros non c'era. Negli anni '90 la Music Club ha pubblicato una bella raccolta di classici guthriani, intitolata *The Very Best Of Woody Guthrie* in cui ci sono quasi tutte le canzoni da avere. Qualcosa è reperibile anche nel catalogo Rounder. Per quanto riguarda gli Almanac Singers, la MCA ha pubblicato nel 1996 un CD con parte del loro catalogo, quello più tradizionale. In questi giorni dovrebbe essere in circolazione anche una "nuova" incisione del 1949, indicata come live, ma sarebbe più giusto dire davanti a un'audience, perché sicuramente anche le registrazioni di Lomax e Asch erano dal vivo in studio. Il titolo di questo disco è *The Live Wire*. Per i completisti (ma anche per gli altri) è altamente raccomandata l'autobiografia *Questa terra è la mia terra* ristampata tempo fa da Marcos y Marcos, ma sarebbe da cercare anche una raccolta di testi edita nel 1979 da Mazzotta e curata da Robert Shelton. Include poesie, testi e disegni di Woody ed è assolutamente deliziosa. Last



but not least, su Woody Guthrie venne girato anche un bel film, intitolato come *This Land Is Your Land*, a dirigerlo è stato Hal Ashby, nel 1976, con un ottimo David Caradine nella parte di Woody; si aggiudicò anche il premio come miglior colonna sonora non originale, basata ovviamente sulle canzoni di Guthrie.

Paolo Crazy Carnevale

